la Repubblica
domenica 29/lunedì 30 ottobre 1989

la crisi Italia-Libia

Cauta presa di posizione del ministro degli Esteri sull'intervista televisiva del colonnello "Capisco le emozioni e le reazioni dell'opinione pubblica, ma le valutazioni politiche rispondono a regole diverse. Noi non abbiamo alcun interesse ad acuire la situazione"

"La linea dell'Italia non cambia"

Così De Michelis replica a Gheddafi

La Farnesina chiede "chiarezza, certezza, con la massima fermezza" sull'uccisione del tecnico italiano. Escluso per ora un piano di evacuazione per i 2700 connazionali

di GUIDO BARENDSON

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

ROMA – Caso Libia: la parola d'ordine del governo italiano resta la stessa: calma, prudenza, al bando qualsiasi drammatizzazione. Con Tripoli, dice Gianni De Michelis, è in atto un «confronto polemico», nulla di più. Del resto, la Farnesina non ha ancora ricevuto le notizie che dovrebbero metterla in grado di prendere passi precisi nei confronti del regime guidato dal colonnello Gheddafi e attende dalla Giamahiria altri chiarimenti sull'assassinio di Roberto Ceccato.

A giudicare dalla conferenza stampa tenuta dallo stesso ministro degli Esteri e dal comunicato diffuso ieri mattina dal suo portavoce, sembra che Roma difficilmente potrebbe aver assunto un profilo più cauto in merito all'ultima «affaire» esplosa dopo agitate relazioni con l'ideologo del Libro Verde.

La nota emessa dal palazzo bianco costruito alle pendici di Monte Mario afferma che «sarebbe inammissibile che da parte libica non venisse fatta piena luce sul gravissimo episodio in vista dell'identificazione dei colpevoli» e De Michelis avverte: «Non ci accontenteremo di versioni di comodo nè di non versioni». Ma nulla dice il titolare della nostra diplomazia sulle prospettive delle relazioni con Tripoli. Egli insiste sulla linea ereditata da Giulio Andreotti, teorico della necessità del dialogo con tutti, a partire dai leader più riluttanti a sottoscrivere e praticare le norme di buona condotta e i principi elementari del diritto internazionale, chiede «chiarezza, certezza assoluta, con la massima fermezza» sull'uccisione del tecnico della «Facco», rifiuta di pronunciarsi sul merito dell'assassinio, nega che il governo sia frenato dagli interessi economico-commerciali delle nostre aziende, esclude un piano di evacuazione per i connazionali che lavorano nella Giamahiria. «Capisco le emozioni e le reazioni dell'opinione pubblica, l'effetto delle immagini televisive di Gheddafi nella testa di milioni di *italiani, ma le valutazioni politiche rispondono a regole diverse.* Noi siamo una grande nazione democratica e quindi dobbiamo continuare a rispondere giocando secondo le regole alle quali siamo abituati: questo non vuol dire affatto avere atteggiamenti di condiscendenza o di debolezza».

Signor ministro, che idea si è fatto dell'omicidio di Ceccato? «Nessuna, allo stato non abbiamo elementi sufficienti per poter esprimere un giudizio». Quali potrebbero essere le misure successive? «No comment». Il ministero della Difesa – venerdì ne avete parlato in Consiglio dei ministri – è attento a quanto sta accadendo? «*La domanda è incomprensibile*», risponde sorridendo, ed è chiarissimo: su un tema tanto delicato non dirà nulla.

Ha visto Gheddafi in televisione? Le pare credibile che non sapesse nulla dell'assassinio, permettendosi per di più di augurarsi cinicamente che Ceccato fosse assicurato? «Non ho visto l'intervista. Ma non penso sia credibile che non fosse stato informato. Ritengo comunque l'intervista un fatto quanto mai negativo. Noi vogliamo chiarezza sulle cause dell'omicidio di Ceccato: spero che nelle prossime ore avremo questi elementi e su questa base prenderemo una posizione. Non abbiamo interesse ad acuire la situazione, e mi auguro che non ci siano nessi diretti tra l'assassinio e la campagna antitaliana di questi giorni in Libia, ma se così fosse sapremo come rispondere».

Non pensa che sia ora che l'Italia decida una linea diversa, una linea più ferma, tanto più che è rimasta l'unico obbiettivo nel mirino di Gheddafi? Con gli americani, dopo aver preso le bombe... De Michelis non lascia finire la domanda, e taglia corto. «La Libia se la prende con l'Italia per la semplice ragione che è stata la potenza coloniale della Libia, non perchè appare l'anello debole, come l'Iran se la prende con gli Stati Uniti, *inevitabile* controparte principale delle loro posizioni; così come quando rapiscono statunitensi o rapiscono il colonnello Higgins nessuno si sogna di ritenere che questo sia un segno di debolezza degli Stati Uniti. Lo stesso vale per l'Italia: noi non modifichiamo la linea dell'Italia, e certamente non perchè vi siamo obbligati dagli interessi economici, che c'entrano ma in misura assolutamente minore. Anche se non ci fossero interessi economici italiani in Libia, date le condizioni geo-politiche del Mediterraneo, noi saremmo comunque interessati e coinvolti nelle vicende libiche, e dovremmo aver interesse a ridurre le tensioni, non ad aumentarle».

Roma, sostiene il ministro degli Esteri, si comporta insomma come i partner occidentali nei confronti degli interlocutori più problematici. «Naturalmente, nei rapporti con regimi come quello libico c'è un'asimmetria, che non riguarda però solo l'Italia; riguarda la Francia con gli estremisti in Libano, gli Usa con molti paesi del mondo, l'Inghilterra con certi paesi con cui essa ha dei rapporti per ragioni storiche: è l'asimmetria di due linguaggi e due logiche diverse».

Il governo è preoccupato per i cittadini italiani che lavorano in Libia, e nel caso in cui i rapporti si deteriorassero, cosa si ripromette di fare?

«Noi ovviamente siamo molto attenti al fatto di avere 2.600-2700 connazionali in Libia. Voglio ricordare che in Libia vivono e lavorano da anni tranquillamente oltre cinquemila americani e otto-novemila inglesi, cittadini di paesi che hanno sul piano politico relazioni molto peggiori delle nostre. Non vediamo alcuna ragione politica perchè gli italiani possano pensare di correre maggiori rischi degli altri. Non riteniamo che ci siano ragioni per pensare a piani di evacuazione, e nello stesso tempo vigiliamo, ogni minuto».

Quest'anno, come già altre volte in passato, il colonnello Gheddafi è tornato ad esigere nuovi indennizzi per i danni di guerra, ignorando l'accordo con il quale nel 1956 l'Italia ritenne di aver saldato il debito coloniale. Il governo reputa chiuso il contenzioso? «Certo. L'abbiamo detto e ripetuto, indietro non si torna: non abbiamo ragione di mutare atteggiamento, e meno che mai semplicemente perchè il tono della richiesta viene alzato».

Dopo quello che è successo, tornerebbe a Tripoli? «Se fosse domani, probabilmente direi di no, le emozioni contano anche per chi governa».

La parola adesso è all'inchiesta avviata dagli inquirenti libici. Solo quando arriveranno nuovi, più precisi elementi, il governo Andreotti sarà chiamato a pronunciarsi sull'ultima tensione con la Giamahiria. Per ora, sembra che tra il governo Andreotti e il regime del colonnello che Anwar Sadat anni fa definì «il pazzo di Tripoli», le relazioni non soffrano di una tensione particolarmente grave. *Del resto, se l'Italia* non richiamò il suo ambasciatore per protestare contro i due missili sparati su Lampedusa, non si vede come potrebbe aprire oggi una crisi per l'assassinio di un povero connazionale vittima, secondo i libici, non dell'odio antitaliano istigato dall'ideologo della Terza Teoria Universale, ma ucciso da «criminali comuni».

Secondo il rappresentante di Tripoli il traduttore ha forzato alcune frasi del colonnello libico

L'ambasciata contesta la traduzione

ROMA – L'ambasciatore libico a Roma, Abdulrahman Shalgam, in un'intervista rilasciata all'Ansa, ha cercato di minimizzare gli avvenimenti degli ultimi giorni.

Ambasciatore, secondo lei, perché si è arrivati allo stato di tensione di questi giorni tra Libia e Italia?

«Io non vedo alcuna tensione. Che cosa è successo? Sono venuti 200 libici per visitare i cimiteri dove sono sepolti caduti e deportati libici, e questa visita è andata bene. Poi c'è stata quella nave su cui viaggiavano altri 800 cittadini libici. Il governo italiano non ha dato il permesso di entrare in territorio nazionale e loro sono ripartiti. Tutto qui. Poi c'è quell'italiano ucciso in Libia. Le nostre autorità stanno facendo tutte le indagini possibili. Ho l'impressione, però, che qualcuno voglia fare un'"escalation" per niente, non riesco a capire il perché di tutta questa campagna contro la Libia».

Non pensa che tutto abbia avuto inizio dalla «giornata della vendetta» proclamata dai libici e che anche l'uccisione del tecnico italiano sia in relazione alle manifestazioni anti-italiane?

«Il 26 ottobre è stata la "giornata del lutto" e non della vendetta. C'è una grande differenza tra i due termini. Per quanto riguarda l'omicidio del tecnico italiano, è un episodio di delinquenza che può capitare ovunque. Non vedo assolutamente un movente politico. L'Italia ha, comunque, ragione a chiedere un'indagine legale, approfondita e rapida sull'omicidio del tecnico. Siamo in contatto permanente con la Farnesina per arrivare rapidamente alla verità. È un nostro dovere».

Non le sembra strano che Gheddafi abbia dichiarato di non sapere nulla sull'omicidio?

«Gheddafi è il leader e non viene messo al corrente di omicidi comuni. Io ho informato il ministero degli Esteri libico della convocazione alla Farnesina».

Cosa pensa delle minacce di rappresaglia fatte da Gheddafi all'Italia, colpevole di non aver fatto entrare gli 800 pellegrini libici giunti a Napoli?

«Il colonnello si è limitato a dire di non sapere perché l'Italia abbia rifiutato il visto di ingresso a quei libici, ed ha chiesto spiegazioni per questo rifiuto. Comunque, molte parole dell'intervista a Gheddafi sono state tradotte male. Ad esempio, quando lui ha detto: "L'Italia deve prendere in considerazione...". Il traduttore ha riferito: "L'Italia deve dare scuse...">.

Non crede che l'attuale tensione possa ripercuotersi sulla sicurezza dei lavoratori italiani in Libia?

«Non vedo tensioni. Certo, ci sono problemi, ma sono ottimista, troveremo soluzioni. È questo il nostro compito di diplomatici. Per quanto riguarda i lavoratori italiani in Libia, la loro sicurezza è garantita».

La linea prudente Andreotti-De Michelis criticata anche da Psdi e Pli

La Malfa polemico con il governo "Intollerabile qualsiasi debolezza"

nostro servizio

Il capogruppo liberale Battistuzzi chiede di richiamare l'ambasciatore italiano a Tripoli e critica la trasmissione televisiva dell'intervista al colonnello Gheddafi

Giorgio La Malfa

ROMA – L'uccisione di Roberto Ceccato e l'intervista televisiva al colonnello Gheddafi hanno riattizzato le polemiche nella maggioranza sulla politica estera del governo italiano nei confronti della Libia. All'attacco è soprattutto il Partito repubblicano, da sempre critico verso la linea di apertura verso Tripoli incarnata per anni da Giulio Andreotti e ora continuata da Gianni De Michelis.

A scendere in campo è stato proprio il segretario del Pri, Giorgio La Malfa che, dopo l'uccisione del tecnico italiano Roberto Ceccato, invita il governo alla fermezza e, alla luce di questo episodio, vuole riconsiderare anche la missione libica di De Michelis dello scorso settembre. La Malfa ha detto di «comprendere la prudenza del governo di fronte all'esigenza di valutare la situazione», ma non «potremmo comprendere, nè tollerare, debolezze nell'atteggiamento italiano». Quanto alla discussione che nel settembre scorso ha preceduto la decisione di inviare il ministro degli Esteri italiano, «unico fra i dodici partner comunitari», alle celebrazioni del ventennale della presa del potere da parte di Gheddafi, il segretario del Pri ha ricordato: «esprimemmo allora tutta la nostra perplessità, e sconsigliammo tale decisione. Poichè tuttavia si trattava di una questione assai delicata, preferimmo non commentare con facili ironie il trattamento che fu successivamente riservato al ministro degli Esteri italiano nella sua trasferta tripolina. Temevamo che si trattasse del preannuncio di qualcosa di peggio che oggi, infatti, c'è stato».

De Michelis aveva sostenuto l'opportunità della sua visita con un atteggiamento nuovo della Libia nei confronti dell'Italia e di tutti i paesi occidentali. Ora, dice La Malfa, gli avvenimenti degli ultimi giorni lasciano aperte solo due possibilità. O questa valutazione era completamente sbagliata oppure l'immagine compiacente offerta dall'Italia ha incoraggiato atteggiamenti violenti da parte di un personaggio come Gheddafi, che altri paesi occidentali affrontano con maggiore decisione. «Ci attendiamo ora – conclude La Malfa – che il governo si comporti con la fermezza che è necessaria quando non solo sono violati interessi italiani, ma vengono addirittura colpite le vite dei cittadini del nostro paese».

Il capogruppo dei deputati liberali Paolo Battistuzzi ha criticato l'intervista a Gheddafi trasmessa dal Tg2. Battistuzzi ha chiesto che la commissione di vigilanza si occupi della trasmissione, definita uno «special dei terroristi». Secondo Battistuzzi, «sfugge del tutto cosa abbia spinto la Rai, servizio pubblico, a mandare in onda il delirio di Gheddafi. Per di più un delirio in diretta che poteva interessare gli ultimi seguaci di Basaglia». Il capogruppo liberale propone anche di richiamare il nostro ambasciatore in Libia, «per aiutarci a riflettere».

La stessa richiesta è stata avanzata dalla segreteria del Psdi, che sostiene in una nota che «il governo deve rinunciare alle soliti inutili proteste verbali e deve richiamare il nostro ambasciatore che con le sue dichiarazioni ispirate più che da esigenze diplomatiche, da pavidità, ci ha esposto al ridicolo».

Secondo il ministro repubblicano dell'Industria, Adolfo Battaglia, non è il caso di rivedere i rapporti economici tra Italia e Libia, anche di fronte agli atteggiamenti minacciosi di Tripoli. «Ma sarebbe un errore – ha aggiunto Battaglia – aumentare l'import dei prodotti energetici che la Libia fornisce all'Italia».

Dal segretario del Msi Gianfranco Fini è venuto un invito al governo italiano a usare le «maniere forti». «Dopo le macabre affermazioni di Gheddafi alla nostra televisione – ha detto Fini – non si comprende più quale logica assurda guidi i comportamenti del nostro governo. L'Italia ha già sopportato troppo di fronte alle parole oltraggiose e agli atti irresponsabili di questo dittatore cinico e sanguinario. Ora basta».

Anche le organizzazioni sindacali hanno protestato per l'uccisione del tecnico italiano in Libia. La Cgil, dopo aver condannato l'assassinio «efferato» invita le autorità libiche a fare rapidamente chiarezza e si dice preoccupata per «le manifestazioni anti italiane che fanno da oggettivo sfondo al crimine e che possono innescare tensioni pericolose tra i due paesi».

La segreteria della Cisl esprime «viva preoccupazione» per la situazione venutasi a creare nei rapporti internazionali con la Libia ed esprime la propria «ferma condanna» per l'efferato assassinio di Roberto Ceccato. La segreteria confederale invita il governo italiano «a prendere i necessari ed urgenti provvedimenti per la tutela dei lavoratori italiani».